

INTERVISTA AD ADRIANO SGRÒ: "LA MANIFESTAZIONE DELL'8 OTTOBRE È UN PRIMO SEGNALE DI MOBILITAZIONE"

La sfida per la Cgil?

"UN PROGRAMMA SOCIALE E POLITICO DI SINISTRA"

Accanto alle emergenze economiche e all'oggettiva adesione delle destre sovraniste ai dettami di banche e imprese, si assiste ad un'escalation bellica pericolosissima: "Dobbiamo aderire immediatamente alla manifestazione per la pace del 28 ottobre a Napoli, seguendo l'esempio dell'ANPI"

Archiviato l'esito delle urne, sta per essere varato il governo più di destra di sempre, dal Dopoguerra ad oggi. Con Adriano Sgrò, Coordinatore nazionale di 'Democrazia e Lavoro' Cgil, abbiamo ragionato a tutto campo, partendo dai risultati del voto del 25 settembre e andando ovviamente oltre. Quali scenari si aprono

in ambito politico-sociale e nel contesto internazionale, considerando che la Terza Guerra Mondiale non appare più come una prospettiva fantasiosa?

"Innanzitutto – osserva Adriano Sgrò – la recente tornata elettorale ci consegna un quadro su cui, come Cgil, dobbiamo riflettere con grande attenzione, tenendo ben

conto che il corpo dei nostri rappresentati si è orientato, nella sua scelta elettorale, anche verso partiti i cui riferimenti di carattere programmatico e valoriale sono diametralmente opposti ai nostri".

Purtroppo non è una novità.

Sì, ma quanto accaduto si è verificato in maniera diversa e più accentuata rispetto al recente passato. Ora non si tratta, come Cgil, semplicemente di quantificare il quadro di autonomia dalle istituzioni, ma di comprendere l'impatto che alla lunga può determinarsi nei processi organizzativi e politici della nostra Organizzazione. Cercando anche di capire se il riflesso di queste elezioni possa essere accettato in maniera passiva.

Difficilmente potrà accadere. Che fare, dunque?

Cominciamo con affinare l'analisi, per quanto possibile. Il rischio, apparso anche nel recente dibattito, è che si accetti come imm modificabile l'orientamento politico della società, e di conseguenza degli iscritti alla Cgil, e che si debba praticare una proposta indifferenziata sul piano politico e tutta orientata ai bisogni contingenti; non credo ci si debba muovere in questi termini. Questa materia attinge comunque alla struttura dei valori della Cgil ed è sicuramente ben prevista sia dallo Statuto sia dalla prassi della nostra vita associativa.

Se affiniamo l'analisi, non possiamo non partire dallo stato di salute post-elettorale del microcosmo progressista, variamente inteso...

Nelle prossime settimane la complessità delle vicende politiche – il travaglio annunciato nel congresso del Partito Democratico, un nuovo ruolo assunto dal Movimento Cinque Stelle e il ritorno in Parlamento di una forza ambientalista, seppure con presenza ancora inferiore alle necessità – creeranno nel Paese il bisogno di un'agenda di carattere sociale, che sia però attenta alla questione politica più generale. Per queste ragioni, la manifestazione dell'8 di ottobre può essere considerata un primo segna- ➔



OLTRE TRECENTO PERSONE SI SONO RIUNITE A CAMPI BISENZIO PER LANCIARE LA FABBRICA INTEGRATA CON IL TERRITORIO

EX GKN: “Insorgiamo” diventa una società di mutuo soccorso

Oltre trecento persone si sono riunite il 9 ottobre alla ex Gkn di Campi Bisenzio, vicino a Firenze per “lanciare la fabbrica pubblica e integrata con il territorio”, come ha spiegato il Collettivo di fabbrica in una nota.

“In uno stabilimento fermo, immobile – si legge ancora – sottoposto a un corpo di accordi secretati e tutt’altro che trasparenti, con un’enfasi dell’attuale proprietà su cassa integrazione e svuotamento stabilimento, senza un piano industriale vero e proprio (e quel poco che è stato presentato è insufficiente), una comunità di oltre trecento persone e decine di realtà sindacali e di movimento ha dato gambe al progetto della fabbrica pubblica e integrata con il territorio”.

Molti gli interventi, dalla Mutua Autogestione di Firenze alla Rete Italiana di Economia Solidale, dalla Rete italiana delle fabbriche recuperate al Movimento aziende recuperate argentine. Un atto dovuto, considerato che, come sottolinea il Collettivo di fabbrica, “l’attuale proprietà dopo dieci mesi di irresponsabili telenovele, ha perso il diritto unico di proposta. Continui pure ad approfondire e dettagliare il suo piano industriale. Ma tale piano non è più l’unica proposta in campo. Anzi, chiediamo con forza che cessi immediatamente di fare da tappo a tutte le proposte alternative”.

In un documento proposto all’assemblea, il Collettivo ha presentato il nuovo piano che, tra le diverse direttrici proposte, lancia la nascita di un soggetto giuridico “come strumento di mutualismo, autorecupero, progettazione del piano industriale alternativo, sviluppo di un Cral, collegamento con il territorio, riferimento di azionariato popolare e

assemblee di territorio”. Nasce dunque “l’associazione Società Operaia di Mutuo Soccorso ‘Insorgiamo’. E’ un’occasione per tutte e tutti: il tempo non gioca a nostro favore”.

Si tratta di una proposta inserita in un processo di lungo periodo, che prevede una campagna per la fabbrica pubblica, per reclamare fondi pubblici che siano collegati a pubblica utilità e a un controllo pubblico, esercitato da una struttura societaria pubblica e dalla possibilità di assemblea permanente, Rsu, Collettivo di Fabbrica, oo.ss. di incidere sul diritto di proposta, verifica e gestione della reindustrializzazione; “per sviluppare una ricerca autonoma del core business che permetta la ripartenza dello stabilimento e lo sviluppo di attività economiche in autoproduzione che permettano da

subito la riattivazione produttiva, affiancata dal mutualismo per consolidare la comunità interna, preparandosi a una lotta di lunga durata”. Tutto ciò può essere reso possibile affiancandolo con una spinta per il cambiamento dei rapporti di forza, conclude la nota, “attraverso lo sviluppo della mobilitazione generale e della convergenza”.

I prossimi passi vedranno la costituzione di vari gruppi di lavoro tematici, tra cui quelli della comunicazione, di “area reindustrializzazione e soggetto giuridico”, presenza territorio, ma anche riorganizzazione del presidio, che dovrà essere aggiornato alle nuove sfide che il Collettivo ex Gkn ha lanciato nella sua terza fase. Che prevede, tra l’altro, una mobilitazione del 22 ottobre a Bologna e del 5 novembre a Napoli.



→ le di mobilitazione sui temi sociali e della lotta contro il razzismo e le tendenze neofasciste. Mi pare una buona traccia su cui dispiegare le nostre energie nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Energie che andranno divise tra le politiche rivendicative rivolte all'esterno e agli sforzi in vista del Congresso Cgil all'interno.

Il Congresso può ovviamente aiutare a connettere i due aspetti, perché dovrebbe servire, grazie alle Assemblee, a rielaborare una nuova richiesta di interventi di carattere sociale contro la povertà, per ridurre le disuguaglianze, per aumentare l’occupazione, per rinnovare i contratti di lavoro. Le destre italiane, fino ad oggi, si sono prima ammantate di un’impostazione populistica, per poi concretizzare politiche del tutto

votate agli interessi di banche ed imprese. Dobbiamo quindi dare continuità alla nostra iniziativa, svelare da subito i contenuti della prossima Legge di Bilancio e, comprendendo il carattere della stessa, mobilitare l’intero Paese con scioperi e manifestazioni a sostegno delle nostre proposte.

Accanto al versante della politica economica italiana si sentono spirare, sempre più forti, i venti di guerra planetaria. Qual è la tua analisi a riguardo?

Sin dall’inizio dell’invasione dell’Ucraina ho sostenuto, in Cgil, che dovessimo avviare una forte iniziativa sui temi del disarmo e per l’apertura di un negoziato internazionale sulla pace. Nel nostro Documento congressuale, “Le radici del sindacato”, abbiamo contribuito a denunciare la presenza

nel mondo di oltre 50 conflitti sanguinosi ancora in corso. Non possiamo quindi farci sommergere da certa ipocrisia informativa, che rimuove sofferenze e tragedie di cui si macchiano numerosi governi.

Finalmente sembra alle viste una mobilitazione per la pace...

Abbiamo l’assoluta necessità di partecipare, anche attraverso la nostra adesione, alla prossima manifestazione per la pace che si terrà a Napoli il 28 ottobre: non possiamo non appoggiare questa iniziativa, cui ha aderito immediatamente l’ANPI. E dovremo sostenere qualunque altro appuntamento che ci consenta di gridare a gran voce il nostro “no” alla guerra e all’escalation militare globale.

A cura della redazione di ‘Progetto Lavoro

ROMA, 8 OTTOBRE: “ASCOLTATE IL LAVORO!”



LE ELEZIONI RESTITUISCONO UNA SOCIETÀ CRISTALLIZZATA E APPARE IMPOSSIBILE GOVERNARE IL PAESE IN MINORANZA

IL SENTIERO STRETTO di Giorgia Meloni

“ In tre mesi non è possibile organizzare alcuna manovra economica di cambiamento o delineare una qualche iniziativa di politica economica plausibile ”

Il sentiero stretto è una definizione che non ho mai apprezzato, ma il prossimo governo deve affrontare o governare qualcosa di più severo di un sentiero stretto. Non per sua volontà, ma in tre mesi non è possibile organizzare alcuna manovra economica di cambiamento e/o delineare una qualche iniziativa di politica economica plausibile.

Sebbene tra il DEF e la NADEF a legislazione vigente vi sia un evidente miglioramento dei così detti conti pubblici, tale quadro programmatico è certamente figlio della storia economica recente, ma non della storia “presente” che manifesta un quadro economico internazionale, europeo e nazionale che mettono in discussione l'intero quadro programmatico: non è credibile e/o plausibile.

Inoltre, se i saldi di bilancio sono migliorati, questo miglioramento è interamente legato alla crescita dei prezzi; questi prezzi hanno concorso all'aumento delle entrate fiscali. Nei primi sette mesi del 2022 le imposte dirette hanno avuto un aumento di 13.985 milioni di euro (+9,7%); di 16.336 mln (+14,3%) le imposte indirette, sostanzialmente imputabili all'aumento delle entrate IVA pari a 13.775 mln (+18,7%), così come all'IVA sulle importazioni per 5.004 mln (+62,4%), che riflettono la crescita dei prezzi di petrolio e gas.

Le maggiori entrate, più che la crescita del PIL, sono il vero lascito del governo Draghi che non ha provveduto come poteva a migliorare la spesa, piuttosto ha privilegiato i saldi di bilancio dello Stato. Se guardiamo alla NADEF a legislazione vigente e al DEF di aprile, il miglioramento dei conti pubblici è impressionante. Questo miglioramento è molto evidente se osser-



viamo il saldo primario che passa da un meno 0,8% del PIL a 0,5%, con un riflesso sul rapporto debito/PIL che si riduce di 2 punti di PIL. Per intenderci, si tratta di 23 mld di euro che evidentemente potevano/ possono anche essere impegnati se nel frattempo si modifica la legislazione vigente.

Sebbene il saldo primario (il dare e l'avere al netto della spesa per interessi) sia importante per “governare” il rapporto debito/PIL, è difficile credere che il nuovo governo voglia utilizzare 23 mld di euro per restituire qualcosa alle famiglie che hanno concorso più del dovuto al miglioramento dei conti pubblici. Da un lato concorrono i vincoli europei, dall'altro la necessità di tenere sotto controllo il governo del debito. Più precisamente, nessuno intaccherà il saldo primario, se non molto a margine.

Più credibile è un intervento sul deficit e/o meglio ancora sul deficit strutturale. Lo spazio è veramente un sentiero stretto. Forse è possibile intercettare 9 mld dal deficit o 16 mld se consideriamo il deficit strutturale.

Si poteva e si potrebbe anche immaginare da un punto di vista economico-politico-sindacale che tutte le maggiori entrate rispetto al vecchio quadro programmatico fossero impegnate, ma penso che ciò non sia accaduto per creare una sorta di tesoro

retto da utilizzare quando necessario, senza ricorrere a nuovo debito.

C'è poi il quadro macroeconomico. Il PIL, se saremo fortunati, crescerà dello 0,6 nel 2023. Difficile crederlo. Troppe variabili concorrono a un ridimensionamento molto più ampio. In troppi misurano la crescita dei tassi di interesse della BCE rispetto alla spesa per il servizio del debito pubblico. In effetti cresce di 14 mld nel 2023, ma ai più sfugge che l'aumento dei tassi di interesse impatterà in misura molto più ampia sulle imprese e sulle famiglie. Per dare una idea dell'impatto, la maggiore spesa per interessi sugli investimenti delle imprese potrebbe superare 3% del totale degli investimenti fissi lordi (quasi 10 mld di euro), mentre per le famiglie qualcosa di molto più grave: quasi 30 mld di euro. Quale è il punto? La combinazione tra crescita dei tassi, del servizio del debito delle imprese e delle famiglie, dello Stato, riduce la domanda aggregata al punto di creare un effetto demoltiplicatore che assomiglia molto a un effetto acceleratore in negativo. Non ci sarà nessuna paura della crescita dei prezzi, di norma si consuma appena possibile per non incappare nella crescita dei prezzi, che possa contrastare la paura della crescita della spesa legata al debito.

Ci sarebbe almeno la possibilità di riconfigurare il peso del prelievo fiscale per contrastare l'effetto dell'aumento dei prezzi. Rispetto ai cosiddetti beni incompressibili dei primi due quinti di reddito della popolazione, registrano un aggravio di almeno 650 euro annuo il primo e di 850 il secondo. Sebbene sia una azione meritoria, sarebbe del tutto insufficiente. Il paese deve redistribuire il reddito nel mercato e questo si ottiene attraverso un diverso equilibrio tra capitale e lavoro e non tra lavoro e Stato. Le ultime elezioni restituiscono una società cristallizzata. Il 26% degli elettori è storicamente di una parte. Questa parte non può governare il Paese in minoranza. C'è un enorme spazio sociale che le forze sociali possono occupare, in attesa che la classe politica possa diventare un poco più adulta.

Roberto Romano

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Democrazia e Lavoro' Cgil

Redazione
Gloria Baldoni, Antonio Morandi, Nicola Nicolosi,
Gianni Paoletti, Paolo Repetto (Coordinatore),
Giancarlo Saccoman, Adriano Sgrò

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 54/22 del 12/4/2022

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste
vanno inviati alla seguente e-mail:
democraziaelavoro@cgil.it

Democrazia e Lavoro CGIL

www.progetto-lavoro.eu

[democrazia_elavoro](https://www.instagram.com/democrazia_elavoro)

DUECENTO EURO PER IL TRIENNIO 2023-2025 LE RICHIESTE DEI SINDACATI DI CATEGORIA FILCTEM, FEMCA E UILTEC

RINNOVO CCNL OCCHIALI: la trattativa per 18 mila lavoratori

Varata a Belluno la piattaforma rivendicativa dei sindacati di categoria di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil per il rinnovo del contratto nazionale dell'occhialeria. Il documento è stato immediatamente inviato ad ANFAO, l'associazione confindustriale dei fabbricanti di articoli ottici, e a Confindustria Moda per iniziare la prima possibile la trattativa per il rinnovo del contratto che scadrà il prossimo 31 dicembre ed interessa circa 18.000 lavoratori in Italia.

La richiesta economica di aumento salariale proposta dai sindacati alle controparti è di 200 euro (3° livello) per il prossimo triennio, 2023-2025.

Per quanto riguarda i diritti individuali si richiede la modifica delle normative sia sui congedi parentali che su altri istituti per migliorare la conciliazione di tempi di vita e di lavoro.

Molto importanti sono anche le rivendicazioni per quanto riguarda i casi di violenza di genere riconosciuta e di violenza domestica in termini di tutela del salario, del lavoro e di sicurezza dell'individuo.

Sulla formazione, si chiede di definire l'esigibilità dei permessi per diritto allo studio, rendendo gli stessi non solo diritti teorici, allargando la casistica delle materie per cui sono riconosciuti, e definendone la possibilità di trasformarli, se non utilizzati, in formazione certa da svolgere in azienda. Sarà necessario prevedere percorsi di for-



mazione propedeutici ad iniziative atte a ridurre ed eliminare il gap salariale di genere.

“Data la situazione economica, con l'aumento del costo della vita e soprattutto dei costi energetici, diventa di fondamentale importanza rinnovare il contratto nazionale di lavoro il prima possibile, prima della sua scadenza naturale, per consentire alle lavoratrici ed ai lavoratori di avere certezza e serenità economica difronte ai duri

mesi che si prospettano”: così le segreterie nazionali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil a margine del varo della piattaforma dell'occhialeria.

“Solleciteremo l'apertura del tavolo di trattativa agli imprenditori del settore che dopo la pandemia hanno saputo recuperare e addirittura migliorare i dati economici del 2019, periodo pre covid”, hanno concluso i sindacati.

SETTORE GAS-ACQUA, in vista il rinnovo di contratto

L'IPOTESI DI ACCORDO PREVEDE 220 EURO DI AUMENTO COMPLESSIVO PER IL TRIENNIO 2022-2024

E' stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore Gas-Acqua che in Italia conta oltre 43 mila addetti in circa 400 imprese ed è scaduto il 31 dicembre scorso. L'ipotesi di accordo sottoscritta dalle rappresentanze sindacali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e dalle rappresentanze delle associazioni datoriali di ANFIDA, PROXIGAS e UTILITALIA, dovrà ora essere votato dalle lavoratrici e dai lavoratori nelle assemblee.

Per la parte economica, è previsto un aumento complessivo (Tec) di 220 euro nel triennio 2022-2024; l'aumento medio sui minimi (Tem) sarà di 203 euro e distribuito in 3 tranches: 41 euro dal mese di ottobre 2022; 71 euro da ottobre 2023; 91 euro da settembre 2024.

Per quanto attiene alla produttività sarà di 17 euro (14 mensilità all'anno) per gli anni 2023-2024.

Al termine della vigenza contrattuale la verifica dello scostamento

inflativo, fra inflazione programmata e inflazione consuntivata, non modificherà i valori economici definiti. Il contratto produrrà un montante complessivo di 3521 euro.

Infine, per i lavoratori che prestano la loro opera in reperibilità da remoto, sarà previsto 1 euro in più sull'indennità dal primo gennaio 2023.

Per la parte normativa, l'intesa – sostengono le tre Segreterie – potenzia il sistema partecipativo sull'andamento del settore, sui modelli organizzativi e sugli scenari del settore energetico sia a livello nazionale che territoriale. L'accordo prevede l'ampliamento e lo sviluppo della formazione con la partecipazione del sindacato nei progetti formativi finalizzati all'adeguamento professionale sui nuovi modelli organizzativi e sulla crescita professionale. Sull'apprendistato aumenta la quota di ingresso salariale passando dall'attuale 75% all'80%.

Infine, si prevede l'avvio di un percorso che dovrà definire entro l'anno 2023 un nuovo sistema classificatorio focalizzato sull'autonomia, la conoscenza e l'esperienza del lavoratore e il riconoscimento economico di un salario aggiuntivo a livello orizzontale.

La guerra in Ucraina: UNA TRAPPOLA STATUNITENSE

“Sarebbe ora, per l’Europa, di ritrovare la propria indipendenza, senza nuovi colonialismi interni tedeschi e affrancandosi dal dominio Usa, per decidere il proprio futuro ed essere un fattore di pace e stabilità nel mondo”

Molti si sono chiesti come fosse possibile che l’offensiva dei battaglioni ucraini, armati fino ai denti con armi modernissime e diretti dagli Usa e dalla Nato, sia riuscita a rioccupare (non, come vedremo, a “liberare”) il 9% dei territori russofoni liberati dalle truppe russe, sia attraverso scontri diretti che per il loro ritiro su posizioni più difendibili, in attesa che il “generale inverno” congeli la situazione per molti mesi.

Per trovare una risposta occorre fare un passo indietro e ricorrere all’aiuto di due “professionisti”, il Generale Fabio Mini (Capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa e del Comando Interforze delle Operazioni KFOR, Kosovo Force, nella guerra dei Balcani), e di Richard Hayden Black (ex senatore repubblicano della Virginia, pilota dei Marines in Vietnam, ufficiale di carriera per 31 anni e colonnello del JAG Corps dell’esercito americano).

Dopo la caduta del Muro di Berlino Gorbaciov aveva accettato l’unificazione tedesca e l’autonomia dei paesi dell’est, in cambio della promessa americana che la Nato “non si sarebbe spostata di un centimetro ad est”, ed erano state avviate

delle conversazioni sulla sua proposta di una “Casa comune europea” e su quella di Bill Clinton sulla “Alleanza per la pace” fra i due Paesi. Ma con la dissoluzione dell’URSS decisa da Eltsin, le cose sono cambiate e in America, sia fra i democratici che i repubblicani, sono prevalsi i “necons”, che hanno ripudiato la deterrenza e il disarmo, affermando l’idea di un “Nuovo secolo americano” di dominio mondiale unipolare. Secondo il quale l’America non avrebbe mai accettato, anche a costo di una guerra nucleare, il sorpasso economico e tecnologico della Cina, e che ciò esigeva la trasformazione della Nato in una struttura militare offensiva mondiale (con la guerra in Kosovo, in Iraq, le recenti esercitazioni in Australia assieme a Corea e Giappone), la sconfitta della Russia, per impedirle di sostenere la Cina, e il ripristino del pieno controllo sull’Europa che, a partire dalla Germania, si stava rendendo sempre più autonoma, facendo accordi commerciali con la Russia che avrebbero fatto dell’Europa la prima potenza economica mondiale.

Le “guerre stellari” dovevano consentire l’attacco nucleare “primo colpo”, neutralizzando in gran parte la risposta avver-

saria, ma accettando le inevitabili perdite, come sostiene ora la premier inglese Liz Truss.

E’ così iniziato l’ingresso, con intenti aggressivi, di tutti i Paesi dell’est europeo nella Nato, con i relativi missili atomici alle porte della Russia (“ad abbaiare alla Russia” ha detto Papa Francesco), ed è tornata la Guerra fredda, ma con i confini spostati 1500 chilometri più ad est, sui confini russi. A completare l’accerchiamento mancava l’ingresso dell’Ucraina nella Nato con l’installazione di missili, e sono così cominciate le esercitazioni congiunte della Nato in Ucraina. Se la Russia aveva subito senza reagire i missili nucleari ai propri confini (a differenza di Kennedy che nella crisi di Cuba aveva minacciato la guerra nucleare mondiale), tuttavia aveva chiesto di mantenere la neutralità dell’Ucraina, non per motivi imperialisti, ma come difesa della propria integrità nazionale. L’Ucraina (“ukraina” cioè “di confine”) era una regione geografica della Russia; a Kiev è nata la prima Russia e la dinastia degli zar che l’ha governata fino al 1598, ma Caterina la Grande era una loro discendente, i Cosacchi ucraini furono i conquistatori della Siberia per l’esercito russo, molti dei maggiori scrittori e poeti russi (come Gogol e Majakovskij) erano ucraini come pure molti dirigenti politici russi, come Trotzky, Krusciov e Breznev. Tre quarti delle famiglie ucraine hanno parenti stretti in Russia. Russo ed ucraino sono due lingue ufficiali (di uno stesso continuum dialettale, il suržik; è diffusa la conversazione usando anche alternativamente le due lingue più comprensibili fra loro di molti dialetti italiani); l’ucraino era un linguaggio usato solo nelle poesie e nelle canzoni e il “padre” dell’ucraino, Taras Šev enko, vissuto nel 1800, lo usava solo nelle poesie ma in prosa scriveva in russo (come in Italia il Porta o il Belli). E’ stato introdotto come lingua ufficiale, accanto al russo, da Lenin. Tutti in Ucraina sanno il russo ma solo la parte occidentale conosce l’ucraino, lo stesso Zelensky ha dovuto studiarlo, perché lo capiva ma non lo sapeva parlare. Lenin aveva dato autonomia all’Ucraina, ma assomigliava a quella delle Regioni in Italia; solo con la fine dell’Urss l’Ucraina ha visto sorgere il suo primo Stato indipendente nella storia. Insomma, era una situazione paragonabile a quella dell’unificazione italiana o, per altri versi, alla frattura fra Regno d’Italia e la Repubblica di Salò. Anche gli Stati Uniti hanno fatto una lunga sanguinosa guerra contro la secessione dei sudisti.

In realtà le Ucraine sono due, dra- ➔



→ sticamente contrapposte da secoli, quella dell'ovest che ha combattuto nelle Waffen-SS Galizien, massacrando russi ed ebrei, contro quella dell'est, che ha combattuto i nazisti con l'Armata Rossa. Inoltre, come sottolineava Kissinger, "l'ovest è in gran parte cattolico; l'est in gran parte russo-ortodosso, l'ovest parla ucraino, l'est parla soprattutto russo". La cosiddetta "profezia di Kissinger", del marzo 2014, spiegava che "l'Occidente deve capire che, per la Russia, l'Ucraina non potrà mai essere solo un paese straniero", e "trascinare l'Ucraina in un confronto tra Est e Ovest avrebbe impedito per decenni di portare la Russia in un sistema internazionale cooperativo", ma non è questo che interessa a Biden.

I neocons hanno assunto il controllo della politica estera americana, proclamando la "lotta del Bene contro il Male", cancellando gli accordi di disarmo. Gli attuali esponenti dei neocons sono Victoria Nuland, sottosegretaria di Stato americana (che ha diretto il golpe nazista di Maidan che ha cacciato il presidente ucraino democraticamente eletto ed ha spinto nel 2008 per l'ingresso di Ucraina e Georgia nella Nato) e il marito Robert Kagan, che ha affermato: "L'unica visione che possiamo accettare è quella di un mondo dominato dagli Stati Uniti d'America, non bisogna vergognarsi di dire che va imposta anche con la forza, se necessario... bisogna eliminare con ogni mezzo l'influenza che ha la Russia su qualsiasi Paese straniero. La Russia è il cancro e noi siamo la cura". Coerente con tale obiettivo, il golpe di Maidan è stato orchestrato e diretto dalla Nuland (che ha usato le milizie naziste provenienti dalla Galizia, ha detto "Fuck Europe", "che l'Europa si fotta", e ha spinto all'incendio del palazzo del Governo, cacciando il presidente democraticamente eletto e dettato la lista dei ministri del nuovo governo), e da Biden, allora vicepresidente che si è recato a Odessa per un colloquio anche con le formazioni naziste, il giorno prima che queste effettuassero il massacro alla Casa dei Sindacati (bruciando chi stava all'interno e finendo a picconate chi tentava di fuggire), ed ha costretto Zelensky, in cambio di aiuti militari, a mettere il proprio figlio, Hunter (cacciatore) alla direzione della Burisma, il gruppo petrolifero ucraino tra i maggiori operatori nell'Europa orientale con interessi anche in Occidente. Gli agenti federali hanno detto di avere le prove per incriminarlo.

I protocolli di Minsk, promossi da Francia e Germania e firmati da Russia, Ucraina e le repubbliche autonomiste, che avrebbero evitato la guerra, hanno visto l'opposizione degli Stati Uniti, che hanno costretto l'Ucraina a ritirare la firma il giorno dopo che l'aveva apposta.

Nel 2014 i 43 battaglioni neonazisti ucraini appena formati, che il Consiglio dell'ONU per i diritti umani aveva detto che "devono essere considerati illegali e devono essere disarmati, sciolti e mandati a processo", poi integrati nell'esercito, hanno inizia-



to una guerra di sterminio contro il Donbass russofono, con 19.000 morti civili in 8 anni, nella completa indifferenza dell'Occidente. Così la Galizia neonazista ha inteso colonizzare, col governo golpista, l'intera Ucraina, sottomettendo la parte orientale, maggioritaria, e privandola dei suoi diritti e della sua identità. Solo i combattenti che difendevano il Donbass possono essere considerati "partigiani" e non certo i battaglioni nazisti che l'attaccavano. Naturalmente l'intervento statunitense, che usa gli ucraini in una guerra per procura contro la Russia, è giustificato con la lotta della democrazia ucraina contro l'assolutismo russo, ma è arduo definire l'Ucraina una democrazia dopo il golpe del 2014 di Maidan, le successive elezioni a cui non ha partecipato la metà russofona del paese che non accettava il governo golpista, le onorificenze allo sterminatore nazista Bandera come eroe nazionale (celebrato con francobolli, una festa nazionale per la sua data di nascita, le centinaia di monumenti a lui dedicati in tutta l'Ucraina occidentale), la messa fuori legge di tutti i partiti di sinistra, le continue epurazioni, il potere degli oligarchi che usano Zelensky come un attore-marionetta, il divieto alla popolazione russofona di parlare la propria lingua, imponendo l'ucraino, parlato da metà della popolazione (che parla anche il russo) e proponendo come seconda lingua ufficiale l'inglese al posto del russo.

La spesa militare degli Stati Uniti, che è il 38% del totale mondiale, supera di dodici volte quella russa, mentre Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia, assieme, la superano di tre volte, ma l'impegno è di aumentarla al 2% del Pil. Dal 2012 la spesa militare dell'Ucraina è cresciuta del 142%, finanziata dagli Stati Uniti per garantire l'inter-operabilità con gli eserciti Nato, trasformandola, anche con numerose esercitazioni comuni, in un paese di fatto, anche se non ufficialmente, della Nato, col secondo esercito più potente d'Europa.

L'invasione russa è quindi partita da

una posizione di grande inferiorità militare. "Nel 2021 - spiega Hayden - l'Ucraina stava ammassando una grande quantità di truppe per l'attacco pianificato al Donbass, Putin ha fatto un disperato tentativo di fermare la marcia verso la guerra e nel dicembre ha presentato alla Nato specifiche proposte scritte di pace per disinnescare ciò che stava per accadere, ma i vertici della Nato l'hanno ignorato. A quel punto Putin è stato costretto ad attaccare per primo, con quel che aveva a disposizione, per cercare di prevenire la battaglia che si stava profilando e non si trattava di un attacco precedentemente pianificato. La regola di base di un attacco è che l'attaccante deve avere sempre un vantaggio di 3 a 1, in uomini, carri armati, artiglieria, aerei, rispetto all'avversario. La Russia invece aveva solo 170mila uomini contro i 250mila ucraini che erano stati ammassati contro il Donbass. La Russia credeva davvero di poter condurre questa operazione senza causare indebite perdite agli ucraini, perché pensava agli ucraini come a dei fratelli, con cui poter avere buoni rapporti. C'è una famosa foto con un carro armato russo che è stato fermato da un gruppo di circa 40 civili, che ha bloccato la strada. Posso dirvi che in Vietnam, se un gruppo di persone si fosse messo in mezzo al passaggio di un carro armato americano, quel carro armato non avrebbe rallentato minimamente, non avrebbe suonato il clacson, non avrebbe sparato un colpo di avvertimento, sarebbe semplicemente andato avanti. Le regole di ingaggio dei russi erano molto caute, non volevano creare grande odio e animosità, non hanno bombardato la rete elettrica, i sistemi di comunicazione, i sistemi idrici, i ponti, il centro di Kiev, e così via, hanno cercato di mantenere le infrastrutture dell'Ucraina in buono stato, perché volevano solo che tutto finisse e si tornasse alla normalità. Non ha funzionato. Non credo che l'Ucraina abbia voce in capitolo nella scelta tra la pace e la guerra, la decisione nel merito viene presa a Washington DC. Finché gli Stati →

→ Uniti vorranno che la guerra continui, la combatteranno usando gli ucraini come intermediari, fino alla morte dell'ultimo ucraino". Anche il Generale Mini spiega che "le informazioni, i piani, le mappe, gli obiettivi glieli dà qualcun altro (Usa, GB), loro si limitano solo ad eseguire fedelmente ciò che gli viene ordinato. Non è una riscossa nazionale", è la manovalanza di una guerra per procura. Anche il New York Times ha confermato la presenza di un folto stuolo di "commando" americani, e non solo, per combattere in Ucraina con le nuove armi.

Annettendo il territorio del Donbass, la Russia si è presa la responsabilità di rifornirne la popolazione. I nuovi coscritti verranno usati durante la stasi invernale per sostituire le 50.000 unità nelle retrovie, usate per la logistica, permettendo l'avvicendamento di quelle operative sul fronte.

I media occidentali danno una visione completamente distorta del conflitto, dando spazio alle "fake news" propagandistiche ucraine, perché la guerra è combattuta anche con l'informazione distorta. "La prima vittima della guerra è la verità", diceva Winston Churchill.

Segolene Royal, candidata socilista alla presidenza della repubblica francese, ha detto che è ora di finirla con la falsificazione come Bucha e Mariupol, mentre 'Medici senza frontiere' ha denunciato l'uso di scudi umani negli ospedali per coprire la presenza dei battaglioni. L'ultima bufala è quella delle dentiere d'oro strappate agli ucraini, che facevano invece parte degli strumenti di un dentista ed erano oltretutto d'acciaio.

Negli Stati Uniti si contrappongono due linee: quella di chi vorrebbe giungere alla pace con una trattativa che cristallizzi la situazione esistente, e quella dei neocons che intende andare fino in fondo, attaccando anche in territorio russo, usando anche le armi atomiche, per giungere al cambio di regime in Russia, alla sua dissoluzione in vari Stati, come è avvenuto per l'Urss, ad un nuovo processo di Norimberga per Putin, ma l'obiettivo finale resta sempre la Cina.

Un riflesso di questo scontro interno è dato dalla denuncia statunitense dell'assassinio di Darya Dugin da parte del governo ucraino, per dare un altolà alle sempre più frequenti operazioni terroristiche portate avanti autonomamente dalle forze ucraine, senza il via libera statunitense e alle crescenti pressioni di Zelensky, che ha chiesto un attacco atomico preventivo contro la Russia, incurante delle conseguenze. Anche le imprese belliche americane che fornivano le armi all'Ucraina hanno annunciato di aver finito le scorte. In compenso Biden ha annunciato l'arrivo dell'Armageddon. Del resto le esercitazioni in Australia della "nuova Nato" mondiale sono un passo avanti importante nella "Terza guerra mondiale" in atto, come aveva denunciato il Papa Francesco, ma anche gli osservatori geopolitici più attenti. Il vero scontro per l'egemonia globale è fra gli Stati Uniti e la Cina, fra una egemonia globale in declino



ed una in ascesa, ma l'Europa che ruolo vuole giocare?

Definire "una farsa" i referendum, prima quello della Crimea ed ora quello dei territori liberati dai russi, significa ignorare la realtà, già riconosciuta da Kissinger, e cioè che quei territori sono abitati da russofoni massacrati da otto anni dalle armate naziste ucraine, che vedono i russi come fratelli liberatori e naturalmente aderiscono in massa al referendum, come testimoniano molti osservatori neutrali. Anche Elon Musk, fondatore di Tesla, ha affermato che la maggior parte dei residenti nelle regioni orientali dell'Ucraina sono russi, e quindi preferiscono la Russia. Negare validità a questi referendum sulla base dell'intangibilità delle frontiere, nonostante le persecuzioni, non è legittimo da parte di una Nato che ha fatto una guerra proprio per spaccare lo stato della Serbia, colpevole di essere filorusso. La "liberazione", celebrata dai media e dai governi occidentali, da parte degli ucraini delle aree conquistate dai russi, significa l'inizio di un nuovo incubo e la continuazione di una guerra di repressione feroce già sperimentata per otto anni.

Gli Stati Uniti hanno spinto l'Europa sulla strada delle sanzioni (che non comporta per loro alcun danno, data l'esiguità degli scambi con la Russia, ed anzi li fa guadagnare esportando gas e petrolio di scisto a prezzi altissimi), proprio per indebolirla il più possibile, eliminando così un concorrente e riportandolo sotto il proprio pieno controllo politico. La Germania ha dovuto subire l'imposizione, ma vi si fa strada la consapevolezza che le sanzioni sono state un enorme danno soprattutto per l'Europa, e rischiano di portarla alla dissoluzione, con una "tempesta perfetta" economica e migliaia di fallimenti di imprese, col relativo corollario di disoccupati, rischiando, come dice il premier belga, la deindustrializzazione del continente. Angela Merkel è riapparsa per dire che "le proposte di Putin andrebbero prese sul serio". Per questo avanza la richiesta di porre fine alle sanzioni. Anche lo stanziamento di 200 miliardi per l'economia tedesca, se mette in crisi l'Europa, significa che la Germania (seguita

dalla Francia) non è più così disponibile ad immolarsi per i nazisti ucraini e supportare il loro colonialismo interno antirusso.

Emergono contraddizioni anche nell'ambito della Nato, che hanno costretto Stoltenberg a ricordare che per l'ingresso dell'Ucraina occorre l'unanimità. Infatti diversi Paesi, come Francia e Germania, non vogliono andare oltre, mentre l'Italia, assieme ad Ursula von der Leyen, presidente europea, a Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo, ed ai verdi europei, restano fra i bellicisti che vogliono inviare ancora tante armi in Ucraina. Gli enormi sacrifici imposti dai governi neoliberalisti europei alla propria popolazione stanno portando tutti i paesi, dalla Svezia all'Italia, ma altri seguiranno, verso l'estrema destra.

Comunque la Germania aveva fatto un accordo sottobanco con la Russia per importare gas a un prezzo inferiore a quello di mercato, sulla base di una reciproca convenienza, ma proprio questa fronda tedesca ha portato gli Stati Uniti (o chi per loro) a sabotare i due Nord Stream, per impedirne definitivamente la riapertura, come del resto aveva promesso Biden lo scorso 4 febbraio quando ha detto che "non ci sarà più un Nord Stream 2, gli metteremo fine, e vi garantisco che saremo in grado di farlo". Anche l'attacco al ponte in Crimea è un gioco americano molto pesante, che sembra la fotocopia di quello ai gasdotti Nord stream, e assieme alla distribuzione di odio alla popolazione ucraina sembra voler provocare una risposta nucleare russa. Del resto che gli Stati Uniti avessero nel mirino anche l'Europa è reso evidente dal fatto che, già dal '97, hanno battezzato i Paesi dell'est, reazionari ma filoamericani, col nome di Nuova Europa, per usarli, dopo averli fatti entrare nella Nato, anche se non ne avevano i requisiti secondo il Trattato dell'Alleanza Atlantica, non solo in funzione antirusa, ma anche anti "Vecchia Europa" dell'Occidente, per riportarla pienamente sotto controllo e sancendo la fine dell'Unione europea.

Un documento strategico della Rand Corporation, del 25 gennaio, citato da Larry Johnson, giornalista ex agente della Cia, dal titolo "Indebolimento della Germania e rafforzamento degli Stati Uniti", prospetta per l'Europa una recessione pesante e prolungata, con un forte aumento dei disoccupati, il panico nei mercati finanziari e la conseguente caduta, e forse rottura, dell'euro, che comporterà un rafforzamento della situazione finanziaria americana ed una fuga di cervelli, di lavoratori qualificati e di giovani ben istruiti, verso gli Stati Uniti, che rafforzeranno così il loro primato tecnologico.

Dunque sarebbe ora, anche per l'Europa, di ritrovare la propria indipendenza (senza nuovi colonialismi interni tedeschi) affrancandosi dal dominio statunitense, per decidere il proprio futuro e per essere un fattore di pace e stabilità nel mondo.

Giancarlo Saccoman